

O. Poli

Quando il coniuge sbaglia con i figli

La capacità di collaborazione educativa fra marito e moglie si realizza secondo una duplice modalità: aiutando il partner a conoscere e ad integrare i limiti educativi che lo portano a “sbagliare” con i figli, ed aiutandolo a riconoscere gli aspetti più maturi del suo carattere che gli permettono di essere un “buon genitore”.

Notare atteggiamenti educativi inadeguati del coniuge ed avere la chiara sensazione che in quel modo "sbaglia con i figli", è un'esperienza abbastanza comune.

Tale osservazione suscita il desiderio di correggere il coniuge per aiutarlo ad instaurare un rapporto più equilibrato nei loro confronti.

Il partner infatti, può essere succube delle parti più immature della propria personalità, di modi “sbagliati” o distorti di intendere l’educazione dei figli che, se lasciati agire indisturbati, possono condizionare negativamente il suo stile educativo.

Il coniuge che non riceve mai nessun riscontro sul proprio operato, avendo un partner cui "va sempre bene tutto", spesso avverte il desiderio di “sentirsi dire qualcosa”, anche di negativo, poiché la mancanza del confronto con il partner è chiaramente avvertita come poco desiderabile.

Il coniuge equilibrato preferisce la critica al silenzio, la contestazione alla facile accondiscendenza, poiché ogni persona avverte la necessità di essere aiutata a capire se stessa, a scoprire il proprio valore ed i propri limiti di educatore.

Gli aspetti immaturi o inadeguati percepiti nel coniuge, suscitano perplessità o disaccordo, come fossero "note stonate" nei suoi atteggiamenti, non in armonia con il bene educativo dei figli.

Il coniuge, ad esempio, è sempre nervoso con i figli, concede permessi al maschio e non alla femmina, esagera nelle richieste di impegno o di perfezione, assume atteggiamenti troppo autoritari o troppo permissivi, oppure non si rende conto di “avere un debole” nei confronti un figlio che lo porta ad essere un genitore troppo arrendevole.

Gli aspetti poco equilibrati del coniuge suscitano commenti interiori quali: “a volte si comporta *come fosse un bambino* nei confronti dei suoi figli, le sue reazioni sono esagerate e sproporzionate, evita situazioni che invece dovrebbe affrontare, si aspetta da loro ciò che non possono o non è giusto che facciano, attribuisce una importanza esagerata a qualche aspetto che ha poco valore, sembra avere troppa paura delle loro reazioni, nei loro confronti passa da un estremo all’altro...”

Queste espressioni rappresentano altrettanti sintomi di errori educativi che hanno la loro radice in paure o bisogni psicologici poco consapevoli, la cui azione sulle strutture della personalità rende poco equilibrato, se non dannoso lo stile educativo del genitore.

Il modo più comune di affrontare tali situazioni consiste nell’indicare al coniuge l'errore compiuto (ad esempio: “Tu urla troppo con Paolo”), indicando il rimedio opportuno (“Devi stare più calmo”, oppure “Devi passare più tempo con lui”, “non dire sempre no”, “cerca di essere più disponibile”, “devi avere più polso”...).

Tali interventi correttivi rappresentano il modo più comune di aiutare il coniuge a diventare un genitore migliore, ma è ingenuo pensare che, nella maggior parte dei casi ciò sia sufficiente a migliorarlo.

Le difficoltà personali sono spesso più profonde di quanto immaginato ed i buoni consigli del partner suscitano forti resistenze psicologiche che li rendono inefficaci, suscitando scontri e dolorose incomprensioni.

Non è sempre facile mostrare al coniuge i suoi errori educativi : spesso l'altro si mostra offeso, infastidito, reagisce chiudendosi o diventa aggressivo.

Simili atteggiamenti impediscono un serio esame di realtà ed una valutazione realistica delle critiche stesse e bloccano il dialogo di coppia.

Nel migliore dei casi tali reazioni inadeguate rappresentano solamente la risposta immediata ed istintiva del partner, cui può seguire una valutazione più matura che lo porta ad accettare le osservazioni critiche del coniuge.

Nel rapporto di coppia si nota spesso che l'altro, "viene dalla tua parte" e mostra di aver accettato i suggerimenti del coniuge anche senza ammettere esplicitamente i suoi errori e solo "dopo un certo tempo".

In tale circostanza, egli si è lasciato evidentemente interrogare dalle obiezioni critiche del partner, ed è riuscito ad ammettere i propri errori e a riconoscere gli effetti negativi delle dinamiche inconsistenti nel suo stile educativo.

È opportuno dunque chiedersi: È facile fare osservazioni critiche al coniuge?

La risposta non è così scontata come potrebbe sembrare. La libertà di criticare (*libertas dicendi*) fa parte infatti delle capacità che sono agite solo da chi è sufficientemente maturo dal punto di vista psicologico.

Spesso infatti le dinamiche personali non abilitano a ciò; saper sostenere un confronto aperto e coraggioso con il coniuge non è dato in natura, ma richiede spesso il preliminare superamento di aspetti immaturi del proprio carattere.

A conferma di ciò, valga la riflessione su alcune dinamiche psicologiche che caratterizzano il rapporto di coppia.

La dipendenza psicologica dal coniuge rappresenta forse il virus più diffuso e più importante del limitare la libertà di dire al partner ciò che sinceramente si pensa di lui come genitore.

Il seguente resoconto introspettivo di una moglie, descrive perfettamente tale condizione: "Io sentivo che dovevo piacere a mio marito in tutto e per tutto – affermava – mi sentivo la sua ombra. Facevo tutto quello che voleva lui, mi vestivo anche come voleva lui, perché non mi fidavo molto del mio gusto personale; insomma non facevo nulla senza il suo permesso. Era come se mi fossi convinta essere un'incapace e mi lasciavo amministrare da lui che ritenevo migliore di me da tutti i punti di vista.

Ovviamente tutti i beni della famiglia erano intestati a lui, il mio stipendio finiva direttamente sul suo conto corrente. Per la spesa della famiglia mi dava il denaro misurato e dovevo starci dentro.

Le mie timide lamentele erano respinte come "paranoie" e come tali trattate.

Pensavo: se voglio tenermi qualcuno, mi devo annullare e fare quello che vuole lui.

Nelle discussioni mi dicevo impaurita: adesso mi lascia. Per me era oro tutto ciò che usciva dalla sua bocca anche perché mi trattava da incapace anche di fronte ai figli.

Per la verità, mi sentivo trattata come una delle sue figlie più che come la moglie.

Io sono sempre stata così: ho sempre paura di deludere gli altri, e per essere amata faccio quello che mi chiedono o si aspettano da me. Il mio motto è: sono come tu mi vuoi.

Anche mio padre preferiva mia sorella a me, sentivo di non piacergli molto. Ho sempre pensato di valere poco, di non essere apprezzabile per come ero e che nessuno avesse bisogno realmente di me, che non avessi niente di positivo da dare".

Simili presupposti psicologici caratterizzano il rapporto di coppia nei termini di dominazione sottomissione.

Ella, non avendo ancora completato il superamento dell'affettività infantile, non è in grado di porgere il suo punto di vista e di fecondare con questo la sensibilità educativa dell'altro.

In realtà non sempre quest'ultimo desidera realmente tale apporto, e fa quanto gli è possibile per incoraggiare la partner ad esprimersi e ad avere fiducia in se stessa.

In tale relazione non vi può essere né dialogo né scambio, né correzione reciproca circa l'educazione dei figli.

Questa infatti rappresenta “ la cosa più importante” nella vita di una famiglia ed è proprio a questo proposito che gli aspetti di personalità inconsistenti dei coniugi si manifestano in tutta la loro evidenza.

Nulla infatti come la cura dei figli permette di rivelare in profondità la verità psicologica e morale delle persone, nei loro egoismi nascosti come nella loro insospettata capacità d'amare.

Un'altra storia di vita :

“Io sono un guerriero – affermava una moglie – io sistemo tutto, sono sempre disponibile, e a chi mi chiede aiuto rispondo sempre: eccomi, non c'è problema. Il mio motto è : fare presto, bene e subito. L'insegnamento che ho avuto dai miei genitori si riassume in questa frase : se qualcosa va male, prima esamina te stessa e chiediti: io cosa avrei potuto fare per evitare tutto questo?

Io l'ho sempre tradotta in me stessa con questo significato : se ci pensi bene è colpa tua.

Di fatto mi accorgo che tampono gli errori educativi di mio marito : lo presento alla figlia migliore di come è, rimedio anche agli errori che compie con i suoi genitori e con i suoceri, in modo che nessuno lo possa giudicare male. Sono cresciuta nell'impossibilità morale di “pensar male “ e di criticare mia mamma.

Non dovevo vedere i suoi limiti (per come trattava il marito ad esempio). Tacevo e sopportavo per non sentirmi ingrata.

Anche ora mi accorgo che non vedo nemmeno i difetti di mio marito. Sinceramente, lui è un “musone” e condiziona gli altri con i suoi sbalzi umore. Diciamo che faccio finta che sia normale, mentre in fondo a me stessa so bene che non è così. Mi chiedo sempre: cosa ho fatto per farlo “immusonire” così? Sentendomi in colpa gli vado incontro, lo accontento pur di fargliela passare.

Per anni mi sono sforzata di pensare che per la famiglia lui abbia fatto grandi cose, mentre in realtà fa ben poco.

Lui pensa di fare molto, anche se si occupa di cose da poco e io mi sento sempre debitrice per questo. Se attacca un chiodo al muro gli sembra di essere stato eccezionale, mentre io lavoro oggettivamente molto più di lui.

Sta sempre davanti alla tv e devo dirgli: guarda che la bambina ti ha chiamato, rispondile, e ho sempre cercato di salvarlo agli occhi della piccola, in modo che non perdesse la stima del papà.

Ieri mi ha detto: “non trovi che abbiamo realizzato una bella casa?” In passato, avrei risposto: “certamente, ce l'abbiamo fatta!”, mentre ieri ho pensato: “veramente i soldi li ho messi quasi solo io, con il mio lavoro”. Ho avuto il coraggio di dire a me stessa che i sacrifici li ho fatti solo io. L'ho sempre saputo ma non ho mai avuto il coraggio di ammetterlo”.

In questo caso, è evidente che la mancata libertà di giudicare realisticamente il proprio genitore senza sentirsi schiacciata dal senso di colpa, la rende incapace anche di accettare come reali i limiti del coniuge.

Ella lo mantiene artificialmente in una posizione idealizzata che le impedisce di vederlo com'è realmente.

Per lunghi anni ella non ha sviluppato in se stessa la libertà di metterlo di fronte ai suoi limiti personali e di educatore , condizionata dalla paura di essere “cattiva “ se avesse osato dare fiducia al suo modo di leggere la realtà.

La sintonia educativa richiede una adeguata maturità personale per svilupparsi attraverso un vero dialogo di coppia.

La presenza dei figli e la necessità di agire per il loro bene costituisce una grande catalizzatore dello sviluppo personale e della maturità relazionale. Essi “ costringono” a maturare e a rendere più vero e produttivo il dialogo di confronto nella coppia.